



## Bloc Notes

L'angolo delle recensioni

*In questa rubrica proponiamo sia recensioni che presentazioni di nuovi libri. Queste ultime sono contraddistinte da un asterisco.*

**De Rosa, Raffaele (2009). *Riflessioni sul plurilinguismo. Un dialogo privato su un fenomeno pubblico in espansione*. Bellinzona: Casagrande. 135 pp., 28.- CHF**



Il libro da segnalare si occupa soprattutto del plurilinguismo dei bambini, siano essi figli di famiglie immigrate, di matrimoni misti o di altre situazioni che li obbligano a possedere più

di una lingua. Diremo subito che per chiunque abbia a che fare con bambini plurilingui, il contributo di Raffaele De Rosa è una guida preziosa per affrontare i propri dubbi, le proprie perplessità o le proprie curiosità su questo fenomeno.

Ma il libro è più di una guida per genitori e insegnanti: pur nei suoi intenti divulgativi è un contributo scientifico originale che espone i fatti con notevole chiarezza, ottenuta mediante il ricorso ad un genere tipico della tradizione letteraria italiana: il dialogo. Com'è noto, all'origine della codificazione dell'italiano come lingua stava, cinque secoli fa, un dialogo: le *Prose sulla volgar lingua* del Bembo. Raffaele De Rosa non vuole certamente porre le basi di una nuova grammatica, ma il problema che affronta è di importanza altrettanto cruciale per far transitare l'italiano in una nuova fase della sua storia: vincere, con la forza dell'esposizione e dell'argomentazione, le mistificazioni e le resistenze culturali che nella cultura italiana ostacolano il percorso verso una autentica educazione al plurilinguismo.

Un dialogo dunque, tra l'autore e un interlocutore che gli pone «le principali domande che in questi anni gli sono

state rivolte da genitori, insegnanti e operatori scolastici di vario livello durante le *sue* conferenze e lezioni» (p. 9, della *Premessa*). Cioè i suoi interlocutori siamo noi che viviamo e lavoriamo nell'area culturale di lingua italiana, con le nostre domande sul plurilinguismo. E il nostro Virgilio è Raffaele De Rosa, un germanista italiano trapiantato nell'area di cultura tedesca (vive e lavora a Sciaffusa) che ha già pubblicato diversi libri in tedesco su aspetti puntuali del plurilinguismo dei bambini.

Le domande sono 223, e il dialogo ci guida in modo lineare e sicuro attraverso l'oceano "plurilinguismo". Ma l'apparente linearità dell'esposizione nasconde in realtà un'organizzazione dei contenuti con la quale a partire da un problema centrale che tuttora ci nasconde molti misteri - l'acquisizione linguistica - si esplora ogni volta un'altra problematica:

- i diversi plurilinguismi: per acquisizione, per apprendimento in età infantile, per apprendimento in età adulta, ecc. (capp. 2-3)
- l'educazione plurilingue in ambito familiare (cap. 4)
- l'acquisizione della lingua e a partire da questa le peculiarità dell'acquisizione plurilingue (capp. 5-6)
- l'acquisizione della scrittura e le peculiarità dell'acquisizione della scrittura in contesto plurilingue.

L'ultima di queste tematiche è davvero affascinante. Come ben sanno i maestri elementari, nelle società industriali avanzate i bambini non arrivano a scuola digiuni di rappresentazioni e ipotesi sulla scrittura, ipotesi che scaturiscono dalla loro osservazione del codice scritto e dalle loro riflessioni sul rapporto tra quel codice misterioso e la lingua che essi nel contempo stanno acquisendo/apprendendo. Ora, che cosa succede se il bambino acquisisce/apprende **due** lingue? Raffaele De

Rosa ci offre l'accesso ad un aspetto delle recenti ricerche sul plurilinguismo, e ci fa capire che davvero non si deve avere paura di commistioni e ibridismi che al contrario fanno parte integrante di un sano e valido processo di apprendimento. Naturalmente qui va detto che l'autore parla di condizioni ideali, non sempre possibili nelle concrete situazioni di bilinguismo che conosciamo; ma proprio il fatto che condizioni ideali portino a fenomeni così interessanti di acquisizione/apprendimento precoce anche nell'ambito della scrittura, dovrebbe far riflettere sulla necessità di garantire a chiunque provenga da un contesto di immigrazione la possibilità di conservare la propria identità linguistica e culturale e di poterla trasmettere ai propri figli.

Fa piacere che questo studioso italiano contribuisca allo svecchiamento della propria cultura d'origine: la cultura educativa italiana (e di riflesso, quella della Svizzera italiana) deve infatti ancora superare lo stereotipo del "bambino italofono" nel quale sarebbe innata, per via di processi di acquisizione stereotipati e sempre uguali, chissà che competenza grammaticale in una "lingua italiana" unica, unico punto di riferimento nella sua vita e centro di tutti gli sforzi glottodidattici nei suoi confronti. Se non abbandoniamo questo approccio, non riusciremo mai a superare i ritardi della cultura italiana nel promuovere la propria lingua come veicolo di dialogo interculturale e di integrazione. Il libro di Raffaele De Rosa può aiutarci in questo compito. Si aggiunga che l'autore non cade mai nella trappola delle esaltazioni facili: a diverse riprese mette in guardia contro eccessive aspettative legate a "curricoli bilingui" avulsi da ogni attenzione al dialogo interculturale e che riducono le lingue a mero mezzo di comunicazione utilitaristico. Non a caso a p. 77 definisce al plurale le

kompetenze plurilingui: vi sono anche quelle di tipo socioculturale.

Il testo è scritto in un italiano bello e piacevole da leggersi. Rare volte il registro linguistico si fa un po' colloquiale (uso generico di *dove* al posto di *in cui*, *cosa* al posto di *che cosa*): ma forse è un giusto tributo al genere letterario scelto.

Wolfgang Sahlfeld, Locarno

**Marco Baschera (Hg.) (2009).** *Mehrsprachiges Denken – Penser en langues – Thinking in languages in figurationen – gender / literatur / kultur no. 1 & 2 / 09.* Köln: Böhlau Verlag



Wilhelm von Humboldts wegweisende Bemerkung, dass Sprachen immer auch Weltansichten seien, kann als Leitmotiv des zu besprechenden Bandes der Zeitschrift *figurationen* gelten.

*Mehrsprachiges Denken* nennt der Herausgeber Marco Baschera (Zürich) diesen Doppelband zum 10-jährigen Jubiläum der Halbjahresschrift. Er visiert mit diesem Titel ein Denken sprachlicher Diversität an, das den Leser auf vielfältige Weise auf das Humboldtsche Postulat verweist. Beim Lesen der fünfzehn Beiträge vollzieht man gleichsam mehrsprachiges Denken an sich selber. Nicht nur wechselt man vom Deutschen ins Französische, der Gedankenfluss wird zudem wiederholt durch Sprachbilder des Bündner Künstlers Hans Danuser unterbrochen. Seine Bildserie grossformatiger Abzählreime lenkt das Augenmerk auf den Wortkörper, seine Materialität und Lauthaftigkeit. Denken braucht Sprache, um sich mitzuteilen; Begriffe ohne Ton existieren nicht, also gilt es, die Mehrsprachigkeit zu denken

und damit anzuerkennen, dass ein Weltverständnis sich letztlich nur über das Einzelidiom des Redesubjekts konstituieren kann.

Vor diesem Horizont entfalten die einzelnen Beiträge eine dichte, breit gefächerte Argumentation, die das mehrsprachige Denken nicht nur reflektiert, sondern auch vorführt. Unter drei sich ergänzenden und bedingenden Blicken hat der Herausgeber die Beiträge geordnet. Kaleidoskopisch gewinnen dabei die philosophischen, politischen und ästhetischen Facetten des Themas Gestalt.

*In Sprachen philosophieren* – so der Titel des Beitrags von Barbara Cassin – heisst darüber nachzudenken, was es bedeutet, dass jede Einzelsprache prinzipiell eine unaufhebbare Differenz zum universellen Denkbegriff in sich trägt. Die unabschliessbare Pluralität sprachlicher Weltbezüge verweist jedes Philosophieren immer schon auf ein Übersetzen. Dieser Vieldeutigkeit durch Vielsprachigkeit verdankt sich auch Cassins monumentales Projekt eines *Dictionnaire des Intraduisibles*. Hier zeigt sich im Detail, welchen Mehrwert ein Übersetzen generiert, das sich als philosophische Haltung der *depayssage* versteht. Marie-Joséph Mondzain variiert diesen Grundgedanken („Sprache ist für alle und überall eine Sprache der Übersetzung, die dadurch als Wesen der Sprache kenntlich wird“), indem sie Wort und Bild in Beziehung setzt. Sie tut dies anhand einer Lektüre des paulinischen Korintherbriefes zum sprachlichen Pflingstwunder, das nach Jahrhunderten intensiver Auseinandersetzung in das bildliche ‚Esperanto‘ der frühmittelalterlichen Theologie überführt wurde: Bilder wurden zu einer unmittelbar verständlichen Sprache jenseits der Einzelsprachen. Dies erklärt nach Mondzain den unaufhaltsamen Siegeszug des (okzidentalen) Bildes, das im globalisierten Design der Gegenwart alle Differenzen nivelliert. Zusammen mit dem *Globish* wurden und werden so Sprachen nach dem Modell der

ökonomischen Warenzirkulation geschaffen, gegen die die Autorin engagiert für das (immer schon übersetzungsbedürftige) Wort plädiert.

Die singuläre Omnipräsenz des Anglo-Amerikanischen wird auch dem ehemaligen Präsidenten der *Accademia della Crusca*, Francesco Sabatini, sowie dem in Genua lehrenden Michele Prandi zum Anlass, über Strategien zur Stärkung der Einzelsprachen nachzudenken. Als dramatisch erweist sich, dass integrale Wissensgebiete unter das Diktat einer einzigen Sprache geraten. Prandi schlägt vor, dieser sich beschleunigenden Entwicklung mit einer konsequenten ‚écriture bilingue‘ zu begegnen. Wie zu Zeiten des Humanismus bedürfe es eines mehrsprachigen Schreibens und kontinuierlichen Übersetzens, um beide, die jeweilige Muttersprache *und* auch das Englische (das ist die Pointe des Gedankengangs) lebendig zu halten: „Le futur des langues d’Europe et le futur de l’anglais en tant que langue sont strictement liés“ (96).

Für das sensibel austarierte sprachliche Ökosystem der Schweiz stellen die globalen Tendenzen besondere Herausforderungen. Iwar Werlen (Bern) resümiert verschiedene empirische Untersuchungen zur Schweizer Mehrsprachigkeit. Insgesamt tendiert das Land zur Zweisprachigkeit Deutsch – Französisch. Die Sprachenpolitik des Bundes orientiert sich am Modell eines ‚rezeptiven Bilingualismus‘, wobei gleichzeitig und durchaus widersprüchlich mit der verstärkten Förderung des Englischen die Idee einer *lingua franca* verfolgt wird. Christiane Perregaux (Genf) zeigt am Beispiel zweisprachiger Kinderbücher, wie sich eine mehrsprachige Kultur der *Alterität* dazu nutzen lässt, Kinder durch einen frühzeitigen Sprachenkontakt für unterschiedliche ‚Weltansichten‘ zu sensibilisieren.

In drei Beiträgen wird der besonderen Hybridität der Schweizer Literatur, wie sie sich im Verhältnis Mundart – Schriftsprache und im Sprachenkon-

takt zeigt, nachgegangen. In der Figur der *Welschheuet*, der Heuernte im Jurassischen, umreisst Peter Utz (Lausanne) die Vielstimmigkeit als Spezifikum Deutschschweizer Autoren. Die mediale Diglossie, angereichert durch Interferenzen des Französischen, führt zu einer Schreibpraxis, die sich an der Peripherie der homogenisierenden deutschen Nationalsprache angesiedelt hat. Bei Glauser, so Christa Baumberger (Bern), wird dieser Ort zu einem hybriden An- und Ineinander von Eigensprache und Polyphonie. Als Leser der zweisprachig editierten, von beiden Seiten der Ausgabe beginnenden Dürrenmattschen Erzählung ‚Tunnel‘, so Arno Renken (Lausanne), bewegt man sich auf diesen Ort zu, man gerät in den Sog des ins Bodenlose stürzenden Zuges, der sich an der Stelle, wo beide Sprachversionen aufeinander treffen, im Nichts verliert.

Mehrsprachiges Denken wird in Franz Josef Czernins Frage, „Sind Bedeutungen literarischer Texte universalisierbar?“ zum (literatur)ästhetischen Problem. Form, so Czernin in seinen konzisen Überlegungen, ist immer auch unausdrückliche Bedeutung, ist im intransitiven Sinne des Wortes bedeutsam: Da Reim, Rhythmus oder Alliteration an den einzelsprachlichen Laut gebunden sind, lässt sich ihre Bedeutsamkeit nicht universalisieren. Marco Baschera führt diese Einsicht in polyphone Sinnhaftigkeit und Grenzen der Übersetzbarkeit anhand einer sorgfältigen Lektüre von Mallarmés Sonett *Salut* vor. Schrift, Laut und Anlass der Rezitation bilden ein untrennbares Ganzes – Sprache verweist immer auch auf sich selber und bewahrt in diesem Verweis etwas Unabgeschlossenes, Kreatives, das sich nicht auf ihre Mitteilungsfunktion reduzieren lässt und sich oft erst durch mehrmaliges Lesen (Hören) erschliesst. Patrick Hamel und Valère Novarina (beide Paris) knüpfen als reflektierende Künstler an diese Einsicht an. Hamel installiert Sprache plastisch. Im öffentlichen Raum zeigen seine *Répliques* Schriftzüge,

die die verschiedenen Modi ihrer Repräsentation (Darstellen, Evozieren, Assimilieren) gleichzeitig artikulieren und zeigen. Das Wort *obstacle* stellt in seiner Skulpturalität ein tatsächliches Hindernis dar, *feedback* evoziert das, was es meint, durch eine raffinierte grafisch - plastische Gestaltung. Novarina wiederum blickt vom Ungarischen, das ihm als Kind im Liedgut seiner Mutter als reiner, von jeder Verständlichkeit ‚befreiter‘ Klang, entgegentrat, auf das Französische. Was er dort erblickt, fasst zusammen, worum es im gesamten Heft geht: In Sprachen denken heisst, sich nicht der Begriffsidolatrie hingeben, heisst, das Ohr und den Verstand offen zu halten für Zwischentöne, Nebengeräusche und Hintergrundrauschen. Verständigung über eine geteilte Welt wird zur permanenten Anstrengung, zur steten Arbeit in und an der Sprache. Wer bei dieser Tätigkeit Unterschiede negiert, tut dies mit der Absicht, seine eigenen Interessen als universelle auszugeben.

In der Auswahl der Beiträge, der sorgfältigen und durchdachten Gestaltung, der herkulischen Übersetzungsleistung lädt Marco Baschera die Leserschaft ein, Umwege zu Hauptwegen zu machen, ‚Anm. d. Übers.‘ – wie Cassin sagt – zum Haupttext werden zu lassen. In einer ‚sturmbelegten‘ Zeit (Sabatini) reiht sich der Sammelband auf überzeugende und inspirierende Weise in den Chor derjenigen kritischen Stimmen ein, die in der Sprache mehr sehen als ein wohlfeiles ‚Kommunikationstool‘.

Sebastian Bott, Zürich

#### \* Was nach der Schule?

Das vom SDBB Verlag herausgegebene handliche Heft ist ein Nachschlagewerk für Eltern von ausländischen (und Schweizer) Jugendlichen, das ihnen das Schweizer Bildungssystem nach der obligatorischen Schulzeit (nach



dem 9. Schuljahr) erklärt. Sie erfahren, dass sowohl der schulische wie auch der duale Ausbildungsweg zu eidgenössisch anerkannten Abschlüssen führt.

Tipps und Anregungen zeigen ihnen, wie sie ganz konkret den Berufswahlprozess ihrer Tochter oder ihres Sohnes mitgestalten können.

Die attraktiv gestaltete Broschüre wurde parallel in 15 Sprachen produziert und eignet sich deshalb sowohl für das Selbststudium in der jeweiligen Muttersprache wie auch für die Beratungsarbeit im Migrationskontext. Periodisch aktualisiert, liegt die Publikation mittlerweile in der dritten Auflage vor.

[www.shop.sdbb.ch](http://www.shop.sdbb.ch)

#### \* Mon jardin des langues: nouveau livre plurilingue avec CD



„Mon jardin des langues“ est une nouvelle publication des Editions migrilude de Porrentruy, qui se sont spécialisées dans

la publication de livres plurilingues pour enfants.

Des légumes, des fruits, des insectes, des ustensiles et quelques expressions relatives au jardin sont présentés en 4 langues: français, allemand, alsacien du Haut-Rhin. Durant une semaine, l'artiste Anne Lefebvre a aidé les élèves de trois écoles maternelles bilingues de la Ville de Guebwiller à réaliser des illustrations pleines de fraîcheur et de poésie. Grâce au CD, on peut entendre les voix des enfants et répéter avec eux.

<http://www.migrilude.com/page-catalogue>